

LA MARCHIA DI ASSISI.

I pacifisti chiedono la riforma dell'Onu e una polizia internazionale che prevenga i conflitti e protegga la gente

ASSISI. Anche per chi è arrivato in largo anticipo non è facile arrivare alla testa del corteo che staziona nei giardini del Frontone di Perugia. La marcia della pace inizia da qui, da questa folla enorme e ancora ferma e che alle nove del mattino, puntualissima comincia il suo cammino. Ancora una volta da Perugia ad Assisi, da quei giardini del Frontone che sono il simbolo della laicità e della liberazione dal dominio papale alla rocca di Assisi, simbolo della cristianità francescana. E la gente è tanta, in gruppi piccoli e grandi, ciascuno con la sua personale richiesta di pace, anche questa rappresentata da un simbolo. Un bandiera, un fazzoletto avvolto attorno alla testa o al collo, un cartello, un disegno, una scritta, un tatuaggio. Oppure da una kefia, da una colomba ritagliata nel cartone da decine di magliette con le scritte più varie. Tra queste una bianca con la faccia di Totò e una scritta: Pace... a prescindere.

Pace, pace e ancora pace. Ci sono molti modi di dirlo e qui passando alle nove del mattino, lungo il corteo che comincia i suoi 26 chilometri di cammino si possono contare proprio tutti.

Spontaneità ed entusiasmo di giovani e meno giovani che non si vergognano di definirsi pacifisti? Sì, ma non solo. C'è molta sapienza in questa richiesta di pace, c'è il rinnovarsi di un rito che si ripete tutti gli anni, ma che ogni anno è necessario di fronte alle guerre che sconquassano il pianeta. E così anche quest'anno la folla che scende allegra, di buon passo, sotto un bel sole caldo da Perugia è proprio quello che Aldo Capitini, inventore della marcia ha voluto nel lontano 1961: «una manifestazione dal basso, a livello minimo, che tende a comprendere tutti, non violenta, cioè priva di armi, opposta alla sfilata militare, antiautoritaria, di ammonimento ai gruppi minoritari dirigenti, proprietari di ricchi giornali quotidiani, simbolo della moltitudine povera che sa di essere nel giusto, che accomuna volentieri tutti».

Questa volta in 80.000

Eppure quest'anno il rito non è identico a sé stesso. Sarà la tragedia dell'ex Jugoslavia che pesa come un macigno. Sarà la consapevolezza che la pace si sta allontanando e non è più una conquista certa per nessuno, ma questa volta alla marcia c'era tanta gente, tanta di più degli anni scorsi. Oltre ottantamila persone dicono gli organizzatori. Moltissime, comunque. Un corteo di queste dimensioni si era visto forse solo nel 1991 quando infuriava la guerra del Golfo. E fra queste decine di migliaia sono moltissimi i giovani. Quanti anni avranno? Sedici, diciotto? Li vedi passare a passo di marcia, correndo e cantando, e non puoi fare a meno di pensare che andavano all'astio quando negli anni 80 i pacifisti manifestavano contro l'installazione dei missili pershing e cri-



«Noi non stiamo alla finestra» Ottantamila per la pace in Bosnia e nel mondo

«La pace si costruisce con la pace». Questa volta marciano da Perugia ad Assisi 80.000 persone. Fanno richieste politiche precise, dialogano con le istituzioni, vogliono la riforma dell'Onu e una polizia internazionale che prevenga i conflitti e protegga la popolazione civile. Tante le associazioni, 400 i comuni, centinaia e centinaia i gruppi, moltissimi i rappresentanti dell'associazionismo cattolico. E per i politici solo l'Ulivo, Pds, Rifondazione e Verdi.

DALLA NOSTRA INVIATA RIVIANA ARMIANI

se e che erano ancora bambini durante la guerra del Golfo. E ieri erano là a chiedere la «loro» pace. Hanno in comune gli zaini colorati carichi di simboli, distintivi, scritte colorate. E quella fame e sete che li prende tutti insieme dopo due ore e mezzo di marcia e li spinge ad addentare panini ripieni e a passarsi bottiglie di acqua ormai calda. Insieme a loro tanti gruppi che è impossibile anche elencarli: le donne algerine, Amnesty internazionale, un gruppo per il Free Tibet, i Verdi, Hare Krishna, le donne in nero. Che cosa chiedono? La pace certo, ma quest'anno qualcosa di più. Le loro sono richieste politiche e precise. Richieste che vengono da quello che hanno conosciuto della guerra, anche solo attraverso le immagini televisive. E soprattutto da questa terribile guerra che dilata-

l'ex Jugoslavia. Vogliono riformare le Nazioni Unite. Un cambiamento «epocale» per il movimento pacifista che certo non rinuncia a denunciare, ma che, vuole davvero incidere sulle grandi istituzioni internazionali. Per questo chiede al governo italiano di far entrare nell'Onu anche le organizzazioni della società civile, ma chiede soprattutto che una parte dell'esercito italiano si metta a disposizione delle Nazioni Unite per costituire una polizia internazionale che possa prevenire i conflitti. Una struttura che intervenga contro la guerra prima ancora che questa cominci e che protegga le popolazioni civili.

Non più alla finestra

C'è chi ricorda che solo qualche anno destò sorpresa, meraviglia ed entusiasmo tra i pacifisti che arriva-

vano ad Assisi vedere che le finestre della Basilica si aprivano e alcuni monaci francescani salutavano il corteo. I manifestanti quasi non crederono ai loro loro occhi. Oggi il mondo cattolico non sta alla finestra. La sua presenza nel corteo di ieri era tangibile e numerosa. Le Acli, i boy scout, i gruppi del volontariato. Monaci, suore. Si riconoscono? A volte sì, a volte no. La marcia della pace è unitaria, talmente unitaria che partiti, ideologie religiose si confondono e si fondono in uno slogan comune a tutti: la pace si costruisce con la pace. E questa volta a gridare quello slogan c'erano anche le istituzioni. Sindaci, consiglieri comunali, per la prima volta i presidenti di otto consigli regionali. Sono tanti i gonfalon colorati che aprono il corteo. Oltre 400 dicono gli organizzatori. Con loro 50 province 11 regioni e 200 associazioni. Un impegno straordinario e sentito. Quei comuni e quegli enti locali avevano invitato oltre 200 ospiti stranieri, se ne erano fatti carico dividendosi oneri e spese dell'ospitalità.

Gli assenti

E con loro sono venuti ieri alla marcia da Perugia ad Assisi. Quegli ospiti stranieri rappresentanti di popoli e di associazioni sono saliti

sul coloratissimo palco sulla rocca di Assisi ad ascoltare Flavio Lotti del coordinamento per il cinquantimo anniversario delle nazioni unite. Betty Williams premio nobel per la pace, padre Nicola Giandomenico del sacro convento di Assisi. Ascoltano il messaggio di Vladimir Petrovsky sottosegretario generale alle nazioni unite che manda a dire: «Senza il sostegno dell'opinione pubblica l'Onu non è niente».

Pure qualcuno manca in questo corteo che si snoda da Perugia, arriva a San Giovanni, Colle strada, Ospedalocchio, Bastia, Bastia e sulle note di Blowin' in the Wind ad Assisi. Mancano i leader della grande politica, quelli che ogni giorno parlano agli italiani di pace in televisione. O meglio, ce ne sono molto pochi. C'è Massimo D'Alema, Walter Veltroni, Fausto Bertinotti. Ci sono Gianni Mattioli e Car-

E dalla Rocca la condanna contro gli indifferenti

Quando la testa del corteo arriva alla Rocca di Assisi la coda deve ancora attraversare Santa Maria degli Angeli, distante quasi 10 chilometri. E la parte conclusiva della marcia. Prende la parola il presidente della Regione Umbria, Bruno Braccalente che ricorda subito Aldo Capitini. Il filosofo della non violenza che nel 1961 lanciò l'idea della marcia per la pace: era allora l'epoca della «guerra fredda». Braccalente ricorda Garaci che dal carcere di Turi scriveva «odio gli indifferenti» e poi aggiunge che «non si può tollerare l'indifferenza verso la tragedia che sta colpendo i popoli della ex Jugoslavia» ed auspica che l'Onu possa contribuire a costruire «un mondo governato nel nome della cultura della pace». Mariano Borgagnoni, presidente del coordinamento nazionale degli enti locali per la pace, sottolinea la significativa presenza alla marcia di Comuni, Province e Regioni (il comitato organizzativo ha stimolato una presenza di oltre cinquecento istituzioni locali): «sono queste - dice - le istituzioni più vicine alla gente. Esse vogliono rappresentare l'idea democratica a cui sta a cuore la pace e la solidarietà. Parlano alla fine Betty Williams, l'Irlandese che nel 1976, grazie alla sua pazienza e testarda battaglia non violenta, si guadagnò il Nobel per la pace, e Flavio Lotti, dell'Associazione per la pace e organizzatore della marcia: «Convocato un dibattito parlamentare, dove si fare, foto in mano che venga presto il giorno in cui potremo sentirci orgogliosi dell'impegno di pace del nostro paese».

lo Ripa di Meana. C'è una delegazione della Cgil e della Cisl. Spiega il segretario del Pds: «Proprio perché in occasione del suo cinquantenario anniversario l'Onu sembra perdere colpi ha un significato stare qui e marciare per la pace». «Contro la guerra - ha proseguito - noi vogliamo che si senta la volontà di pace di migliaia di cittadini italiani. Se vogliamo che ci sia un ordine mondiale più giusto e che le Nazioni Unite abbiano la forza di farlo rispettare bisogna che questa forza la traggano dai popoli visto che i governi non la danno».

Fausto Bertinotti ricorda che Rifondazione è stata sempre «contro gli interventi militari, anche del raid della Nato». «Si impone - ha detto - la questione di riconquistare la pace con la pace». Secondo Walter Veltroni invece «se oggi si può pensare ad una fine della crisi jugoslava è perché c'è stata una svolta nell'atteggiamento della comunità internazionale. Dopo aver pianto lacrime di cocodrillo per mesi - ha concluso il numero due dell'Ulivo - si è decisa a far sentire una presenza che è necessaria quando si paga un prezzo di sangue troppo alto, come stava accadendo a Sarajevo con le deportazioni di massa e con i campi di concentramento».

Claudio Baglioni durante il concerto a Santa Maria degli Angeli in alto il corteo

Ansa

scandaloso il ruolo dell'Organizzazione delle Nazioni Unite e della stessa Unione Europea.

Perché è così critico verso questi organismi?

Rispondo con una domanda. Perché la Guerra nel Golfo è finita quasi in un lampo? Forse perché lì c'erano interessi economici che qualcuno doveva difendere ad ogni costo? E perché nel caso della Bosnia non passati più di quattro senza che sia l'Onu che la Cee siano riusciti a creare le condizioni per una risoluzione pacifica del conflitto? E perché in questi quattro anni non c'è stata nemmeno quella che in molti amano definire una guerra giusta?

Menire parliamo fuori dal campo per la folla continua a chiamare Claudio Baglioni. E' ormai arrivata l'ora del suo concerto pacifista e lui inizia a cantare «Tu come stai, per cantare subito dopo «Ninna nanna», la canzone più «pacifista» scritta da Baglioni.



Baglioni: «Non esistono guerre giuste»

Claudio Baglioni alla marcia per la pace Perugia-Assisi: una scelta di «testimonianza civile» contro ogni guerra. Il cantautore denuncia il rischio dell'assuefazione di fronte alle continue e terribili immagini di morte e di violenza. Critica i teorici delle «guerre giuste» e definisce «scandaloso» il ruolo di Onu e Unione europea nella vicenda del conflitto in Bosnia: «In quattro anni non hanno fatto nulla, mentre la guerra nel Golfo finì in un lampo».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE FRANCO ARGENTI

SANTA MARIA DEGLI ANGELI. Fuori dal suo camper c'è già rissa. La voce che Baglioni avrebbe cantato in omaggio alle migliaia di marciatori della Perugia-Assisi è corsa lungo tutto il corteo in un baleno. C'è chi gli suggerisce di anticipare la performance per evitare che l'assuefazione possa far correre rischi a qualcuno, ma lui preferisce aspettare che arrivi la «testa» del corteo. Ne approfittando per avvicinarlo e scambiare con lui qualche battuta. Perché ha deciso di cantare per la Marcia per la Pace? Perché era giusto farlo. Certo, qualcuno potrebbe pensare che sia stata una scelta dettata dall'opportunismo. Che sia venuto qui per farsi bello. E' un rischio che corre ogni personaggio dello spettacolo conosciuto dal grande pubblico quando decide di scendere in campo in prima persona per manifestazioni come queste. Ma di fronte all'interrogativo se

farlo questo concerto o non farlo ho pensato che fosse giusto esserci.

Baglioni non lo dice, ma alla marcia c'è venuto senza alcun compenso. E' stato lui stesso ad offrirsi ed i frati francescani di Assisi, come è loro tradizione, lo hanno accolto a braccia aperte. Il suo palco mobile è stato sistemato a fianco della grande Basilica di Santa Maria degli Angeli, dove c'è la Porziuncola, la chiesetta dove morì San Francesco. Dunque la sua è stata una scelta convinta: testimoniare un impegno civile per la pace.

Le dirò che il mio desiderio è che queste manifestazioni non debbano esserci. Spero che in futuro nessuno di noi abbia altre ragioni per marciare per la pace. Prima di venirci mi sono detto: voglio esserci, non voglio perdermi l'ultima marcia per la pace.

Uno dei motivi dominanti di que-

sta marcia è la guerra nella ex Jugoslavia. Cosa pensa di questa drammatica vicenda?

Non posso nascondere di provare un sentimento di profondo imbarazzo e disagio. Questa mattina ho acceso la televisione ed ho visto l'inizio della marcia. Stava parlando un cittadino bosniaco ed ha ricordato che quel conflitto dura da più di quattro anni. E mi sono chiesto: è mai possibile che sia già trascorso così tanto tempo? Incredibile, eppure è così. Ormai la gente sembra non farci più caso. La televisione ci mostra ogni giorno immagini terribili di morti, bambini martoriati dalle bombe, gente disperata, ma il nostro sguardo si fa ogni giorno meno attento. E' come quando dobbiamo farci delle punture, dopo le prime il dolore non lo sentiamo più.

Lei ritiene quindi che tra la gente vi sia assuefazione alle immagini di questa terribile guerra?

Probabilmente è così. C'è il rischio

concreto che tutto finisca come in una grande lavatrice, che tutto giri in maniera così violenta e convulsa che noi non si riesca più a distinguere nulla. E' come se il nostro organismo perdesse l'adrenalina delle emozioni. Ma quello che mi fa più rabbia è che alla fine la gente si convince che ci sono le guerre giuste. E' sorprendente come nessuno più riesca a riflettere su questo paradossale concetto.

E' sconvolgente come la gente non riesca a capire che quegli ae-

ri che ci mostra la televisione che decollano dalle portaerei, con tutti quei missili colorati, non sono dei modellini per una finta battaglia navale, ma terrificanti macchine di morte.

Lei si sta riferendo all'intervento armato da parte dei paesi Nato in Bosnia?

Non solo a quello. Purtroppo oggi nel mondo non c'è soltanto quella guerra. In ogni caso rispetto alla vicenda del conflitto nella ex Jugoslavia trovo assolutamente